

Franckesche Stiftungen zu Halle

Italienisches Lese- und Wörterbuch, zum Gebrauch des Berlinischen Gymnasiums

Leonini, Joseph

Berlin, 1797

VD18 13144804

§. IV. I falsi amici. Commedia in due atti.

Nutzungsbedingungen

Die Digitalisate des Francke-Portals sind urheberrechtlich geschützt. Sie dürfen für wissenschaftliche und private Zwecke heruntergeladen und ausgedruckt werden. Vorhandene Herkunftsbezeichnungen dürfen dabei nicht entfernt werden.

Eine kommerzielle oder institutionelle Nutzung oder Veröffentlichung dieser Inhalte ist ohne vorheriges schriftliches Einverständnis des Studienzentrums August Hermann Francke der Franckeschen Stiftungen nicht gestattet, das ggf. auf weitere Institutionen als Rechteinhaber verweist. Für die Veröffentlichung der Digitalisate können gemäß der Gebührenordnung der Franckeschen Stiftungen Entgelte erhoben werden.

Zur Erteilung einer Veröffentlichungsgenehmigung wenden Sie sich bitte an die Leiterin des Studienzentrums, Frau Dr. Britta Klosterberg, Franckeplatz 1, Haus 22-24, 06110 Halle (studienzentrum@francke-halle.de)

Terms of use

All digital documents of the Francke-Portal are protected by copyright. They may be downloaded and printed only for non-commercial educational, research and private purposes. Attached provenance marks may not be removed.

Commercial or institutional use or publication of these digital documents in printed or digital form is not allowed without obtaining prior written permission by the Study Center August Hermann Francke of the Francke Foundations which can refer to other institutions as right holders. If digital documents are published, the Study Center is entitled to charge a fee in accordance with the scale of charges of the Francke Foundations.

For reproduction requests and permissions, please contact the head of the Study Center, Frau Dr. Britta Klosterberg, Franckeplatz 1, Haus 22-24, 06110 Halle (studienzentrum@francke-halle.de)

urn:nbn:de:gbv:ha33-1-216010

§. IV.

I falsi amici.

Commedia in due atti.

L'aurea mediocrità è lo stato il meno sottoposto alle insidie dei falsi Amici: Non invidiamo adunque i facoltosi, ed i grandi, che sottoposti sono ad essere adulati, ingannati, e traditi.

Trista lezione è quella della propria esperienza! . . . Perchè mai in ogni tempo la gioventù ben' educata dovrà riconoscere, ed apprezzare le virtù di chi gli è superiore per grado, e per età, senza volerle bene spesso seguire! e lasciandosi sedurre dalle false, lusinghe dei suoi coetanei, presume di potersi salvare da quei pericoli, nei quali fa cadere l'inesperienza, e l'indocilità! . . .

Non è per altro sì difficile il distinguere un falso amico, se vogliamo ben bene studiarlo. Le sue massime erronee, l'interesse, i suoi sentimenti improprij d'un' uomo onesto e civile, traspirano sempre a traverso le finte proteste, e l'affettato suo congegno. Simili persone sfuggir si devono, come pestifere, poichè capaci non sono, che di infettare le più amabili conversazioni, di corrompere il più bello, ed il miglior naturale del mondo, e di portar la discordia, e la rovina nelle meglio regolate, e più solidamente stabilite famiglie.

A t t o r i.

Il Conte D'Anglure.

Il Cavaliere, suo figlio.

Il Marchese di Valvilla.

Valmone }
Dorsano } Amici del Cavaliere.

Brunello, Cameriere del Cavaliere.

Zeffiro, Lacchè del Cavaliere.

La Scena è in casa del Conte.

Atto primo.

Scena prima.

Sala.

Brunello tenendo un foglio in mano, e Zeffiro.

Brun. Questo è dunque il vostro conto Sig. zeffiro? posiare, 1) ci è voluto assai a levarvelo di mano; voi temete un mio esame, e vi piacerebbe molto più, credo io, trattare col Sig. Cavaliere, che con me?

Zef. Certamente è sempre meglio aver da fare con i Padroni ...

Brun. E soprattutto quando non hanno ancora venti anni; un vecchio Cameriere affezionato agl'interessi del Padrone è un pò 2) più noioso non è vero? vediamo questo conto.

Zef. Osservi, che comprende la spesa di due mesi.

Brun. Sì, sì ... (si mette gli occhiali, e legge interrottamente ad alta voce.) Per un mazzo di Rose finte, nove lire. Adì dodici. Per due Diacinti, tre lire. Adì venti. Per sei Anemoli ... Siete molto portato per i fiori?

Zef. Con tutto ciò la somma non arriva a cinque zecchini.

Brun. E una bagattella in fatti ... andiamo avanti. Gran pazienza ci vuole! ... (legge) Per para sei calze di seta cinquanta quattro lire ... Per otto para scarpe ricamate sessanta due lire ... Per una penna color di rosa ... Per una penna bianca ... Per un pennacchio nero, e blu! ... sei Zecchini ... Ma come mai! ...

1) für posier il mondo. 2) poco.

il mantenimento d'un bel Cavallo non costerebbe quanto il vostro ... che pazzia! ...

Zef. E pure mi picco d'essere economo glielo assicuro. Domandi al Sig. Valmone cosa gli costa il suo Lacchè, e vedrà la differenza.

Brun. E bene, io dirò allora, che bisogna 1) far di meno d'un Lacchè ...

Zef. Fortuna, che tutti non pensano come lei ... ma in oggi un Signore senza Lacchè, e senza Cacciatore è un corpo senza anima ... E tanto è vero, che il Sig. Valmone per poter seguitare a tenere il suo Lacchè, si è disfatto del miglior Cuoco che si trovi. Lo so di certo.

Brun. Credo, che questa sua idea non piacerà molto a quelli che vanno 2) a pranzo da lui. Ma sento la voce del Sig. Conte ... Andate ad aspettarmi nella mia camera, adesso vengo ancor io. (zefiro parte) Che piacere si può mai provare nello spendere più di due mila lire l'anno per un servizio così inutile come questo ...

S c e n a II.

Il Conte, il Marchese, e Brunello.

Il Con. Brunello, andate a vedere che fa mio Figlio, ed informatevi da esso delle sue disposizioni per questo giorno.

Brun. Sì Signore. (parte)

Il Mar. Siate discreto, caro Conte, vene prego, non parlate a vostro Figlio della conclusione degli articoli del suo Matrimonio con mia Figlia. Mi fò 3) un vero piacere di godere della sua sorpresa ...

Il Con. Ella certamente sarà eguale alla sua gioja, poichè è veramente appassionato ...

Il Mar. Ed anche Eugenia ben volentieri acconsente a questa alleanza.

1) man muß sich ohne Laqui behelfen. 2) andare.
3) fare.

Il Con. Credo che ella non si pentirà mai di tale scelta. Mio Figlio ha dei difetti, vel'ho pur confessato, la bontà del suo cuore, la sincerità del suo carattere non gli permettono di creder alcuno capace di mala fede. Una sì eccedente lealtà ha certamente i suoi inconvenienti, ma non si può correggerla, che con somma delicatezza. La diffidenza è così ributtante nella Gioventù, che un Giovine di vent'anni il quale considerasse gli uomini quali essi sono, diventerebbe di quaranta un misantropo eccedente ed insoffribile. Siccome per altro nell'instruirlo bisogna esser sinceri, ho palesato a mio Figlio, che vi sono degli uomini malvagi, toccando leggermente questo punto, per non funestargli le idee, e non avvilir l'animo d'un giovine, che si deve illuminare ed ammaestrare.

Il Mar. Penso come voi, e la conformità dei nostri principj sopra l'educazione, è stato il primo motivo, che mi ha risoluto ad offerirvi mia Figlia. Avendomi palesata la sua inclinazione al giuoco, convenimmo di imporgli una prova di diciotto mesi. Egli ha così ben corrisposto alla nostra aspettativa, che voglio, benchè manchino ancora mesi sei, anticipare la sua felicità: tanto più che mi avete assicurato che non ha mai avuta una passione effettiva per il giuoco.

Il Con. E vero, egli ha giuocato per compiacenza, e per occasione: ed inoltre avendo molto talento sa occuparsi in altre cose che rattengono un giovine dal diventare giuocatore di professione, onde solo il cattivo esempio, ed una vanità puerile gli hanno fatto scordare talvolta i miei consigli.

Il Mar. Bisogna rifletter ben poco per lasciarsi prendere in simili lacci, che vengono tesi nella maggior parte delle case, ove la gioventù è invitata alle cene a solo fine di fargli perdere il suo denaro.

Il Con. Sembrami che mio Figlio pensi presentemente come noi su questo punto, ma siccome le varie occupazioni che ha avute in quest'anno, lo hanno distratto dal darsi al giuoco, così credo che sarebbe necessario aspettare il fine del tempo prefisso per la prova ...

Il Mar. Conosco in tali parole la vostra delicatezza, caro Conte, ma per me, vi accerto, che sono sopra di ciò senza inquietudine alcuna, e non voglio differir più oltre un' unione che deve fare la felicità della mia vita. Vostro figlio mi è caro quanto può esserlo a voi istesso. Una sola cosa in lui mi spiace, e della quale volevo appunto parlarvi, ed è l'intrinsechezza sua con due giovani, che mi sembrano assolutamente indegni della sua amicizia.

Il Con. Valmone e Dorsano forse?

Il Mar. Appunto. Il primo soprattutto che è giuocatore di professione, ma tutti e due poi, sono così pericolosi, e così inconsiderati che ...

Il Con. Avete ragione. E vero. Ma mio figlio trovandosi nel gran mondo da poco in quà, non ha potuto ancora riconoscere da per se il merito che si richiede nelle persone che si devono trattar, e questi essendo della sua età, e suoi eguali, non conveniva proibirgli il frequentarli, tanto più che vanamente mi sarei in ciò affaticato, poichè egli si lusinga di aver nei medesimi due amici cordiali, sinceri e fedeli; onte conviene a poco a poco fargli riconoscere i loro difetti, e così spero disingannarlo e levarglieli d'intorno.

Il Mar. Bene, quando è così, mi rimetto alla vostra prudenza, ma persisto nella mia risoluzione per questa sera.

Il Con. Avete voi fatte maturamente le debite riflessioni?

Il Mar. Sì, e vado 1) in questo punto dal Notaro.

Il Con.

1) andare.

Il Con. Voi mi ricolmate di gioja ... confesso ...

Il Mar. Ed io considero questo giorno come il più bello di mia vita.

Il Con. Figlio! ... qual sarà il tuo giubilo! ...

Il Mar. Ricordatevi del silenzio, che vi ho imposto ...

Il Con. Non dubitate.

Il Mar. Vi aspetto alle ore otto in casa ... verremo i) qui insieme ...

Il Con. Come! Eugenia non sarà presente ...

Il Mar. Nò, vi è nota la sua modestia, ella desidera che l'affare si palesi in casa vostra, temendo forse di lasciar apparire una troppo viva sensibilità; rispettiamo la sua delicatezza.

Il Con. Il motivo ne' è troppo bello per non rispettarlo. Questa amabile verecondia è il pregio il più toccante, che abellir possa una femina, ed è il pegno più certo della sua innocenza, e della sua virtù. L'arte istessa è costretta 2) a prender l'aspetto della medesima per piacere, e sedurre i cuori.

Il Mar. Vado adunque a dire a mia figlia che tutto è fissato: non vi ho fatto vedere il regalo che io destino al Cavaliere vostro figlio?

Il Con. Nò.

Il Mar. Ho fatto fare il ritratto di Eugenia, che è veramente bello, ma voglio sapere avanti; se il suo sposo sarà contento dell' originale ... lo vedrete stasera. Addio a rivederci.

Il Con. Sarò senz' altro a casa vostra avanti le otto ... Addio. (Il Marchese parte) Che fortuna è la mia di poter dare un tal Suocero a mio figlio! .. che uomo onesto! .. che Figlia amabile deve essere la sua! ..

1) venire. 2) costringere.

E

S c e n a I I I.

Il Conte, e Brunello.

Il Con. Cosa vi ha detto mio Figlio?

Brun. Non senza gran fatica ho potuto parlargli. Egli è con i Sigg. Dorsano e Valmone, che fanno un fracasso spaventoso.

Il Con. Ma non escono 1) di Casa?

Brun. Sì Signore. Vanno 2) alla nuova fabbrica a comprare delle catene da Orivoli, dei Bottoni d'acciajo, ed altre galanterie, poi anderanno a fare una passeggiata fuori di Città, ove vogliono desinare, torneranno a vestirsi per andare a fare qualche visita, e dopo al Teatro, ed al Festino.

Il Con. Questa è una giornata molto bene impiegata! ...

Brun. Mi sono scordato certamente qualche cosa ... ah! dopo il festino hanno una cena ...

Il Con. Chiamatemi mio Figlio ...

Brun. Ha detto che verrebbe 3) ... ma eccolo appunto.

Il Con. Lasciateci. (Brunello parte.)

S c e n a I V.

Il Conte, che guarda l'Orivolo, ed il Cavaliere.

Il Con. Venite mio Figlio. È mezzo giorno, e mi vien detto, che vi preparate ad andar fuori per non tornare, che alle sei domattina.

Il Cav. (confuso) E vero Sig. Padre che ho promesso ...

Il Con. Vi aspettate voi gran contento da una simile giornata?

Il Cav. Ma ... nò ... certamente ...

Il Cont. E perchè impegnarvi in una cosa, che non può essere di vostra intera soddisfazione? l'esser compiacente è una delle virtù, che

1) uscire. 2) andare. 3) venire.

dobbiamo avere nella Società, ma non bisogna esserlo eccessivamente, a segno di sacrificare 24. ore continue a gusto degli altri senza riservarsene alcuna per qualche occupazione istruttiva, come me lo avete promesso, e senza la quale non potreste farvi un' uomo stimabile, ed un militare di merito.

Il Cav. Questo non è neppure il mio uso ... Ella sa che naturalmente ho piacere di occuparmi diversamente.

Il Con. Sì, ma questo sarà un gusto in voi passeggero, se non lo conservate con la regola invariabile di non passare un sol giorno senza qualche vantaggiosa applicazione.

Il Cav. Quando è così, rinunzio alla partita fissata. Pranzero in casa ed anderò solamente ...

Il Con. Nò segitate il vostro impegno, solo procurate, di esser quì alle ore sette precisamente. Devo condurvi dal Marchese di Valvilla.

Il Con. Come .. Questa sera ... ma parmi aver sentito dire, che Eugenia era andata da sua zia ...

Il Con. Nò ...

Il Cav. Oh Dio! E potendo vedere la mia Eugenia avevo disposto sì malamente di questa giornata! .. quanto vi devo caro Padre per un tale avviso ...

Il Con. Essa dunque vi è sempre cara?

Il Cav. L'unica mia felicità dipende dall'essere alla medesima unito ... ma dovrò ancora penare sei mesi ... che dilazione mortale ... il Marchese sarà egli inesorabile?

Il Con. Non vi lusingate, egli è inflessibile. Vi è nota la sua avversione per i giuocatori; vi siete impegnato al termine di diciotto mesi, per far conoscere che non lo siete, ed il Marchese fidandosi alla vostra parola vive quieto su questo punto senza invigilare, nè fare invigilare sulla vostra condotta.

Il Cav. Egli mi rende giustizia, poichè sono incapace d'ingannarlo, e la mia lealtà non mi permetterebbe tenervi celata la disgrazia a cui potessi forse soccombere di giuocare oltre la somma, che mi avete limitata. Ma oh come poco mi costa un tal sacrificio, in vista della pregiabile ricompensa, che ne attendo! ... l'assicuro Sig. Padre, che da un'anno in quà non mi è venuto neppure in pensiero di slontanarmi dalle convenzioni prescrittemi.

Il Con. Sarà tanto più stimabile la vostra perseveranza in tale risoluzione, in quanto che avete per amici due giuocatori.

Il Cav. Dorsano non è giuocatore.

Il Con. Lo è anche troppo per il suo stato. Valmone poi è noto a tutti ...

Il Cav. E vero, ma l'ho sentito più volte formare il progetto di lasciare il giuoco. Una volta ... forse ... chi sà ...

Il Con. Questi sono i soliti propositi di simili persone, quando si vedono maltrattati dalla sorte ... E poi che, far potrebbe se non giuocasse? si dice che egli sia totalmente rovinato con una somma indifferenza, non avendo più niente da perdere. Ma all' incontro, qual dispiacere si prova mai nel vedere impegnato ad un tavoliere una persona amabile, onesta e sensibile, lasciarsi prendere da questa funesta passione occasionata dall'ozio, fortificata dall'avidità del guadagno, ed alimentata da folli speranze, le quali estinguono nel cuore umano ogni sentimento di amicizia e di amorevolezza, e fanno sì che nel cercare la propria fortuna nelle sventure altrui, spesso i giuocatori per un giusto gastigo, nella loro cecità non ritrovano altro che la loro rovina, che produce loro un tardo e vano pentimento.

Il Cav. Spero, che Valmone saprà guardarsi da una sì spaventosa sorte: è privo, è vero di cognizioni, ma ha un cuore eccellente, ed è d'un amabile giovialità, e d'un naturale sincero a segno, che ...

Il Con. Cioè d'un naturale spensierato, senza mai riflettere a cosa alcuna trovando il suo piacere solo nello strepito, e nell'impolitezza: questo è quel naturale appunto che fa d'uopo schivare, o di cui bisogna spogliarsi.

Il Cav. Vedo con dispiacere le di lei prevenzioni contro Valmone e Dorsano; quest' ultimo poi se lo conoscesse son certo, che l'amerebbe: Vero amico, sensibile al maggior segno ...

Il Con. Sì, sì. Calore, forza, entusiasmo, queste sono le sue espressioni, e voi credete a questo pomposo linguaggio; un giorno ne conoscerete la falsità. Un vero sentimento del cuore può produrre idee sublimi, ma questo le esprime allora con semplicità ... Comunque siasi 1) questi vostri amici hanno entrambi un orribile vizio, che meli renderà sempre insolfribili ...

Il Cav. E qual' è mai?

Il Con. Una eccessiva presunzione di se stessi.

Il Cav. Ah! Dorsano è troppo discreto per essere presuntuoso ...

Il Con. Avete ragione, non si può essere l'uno e l'altro, e però i pretesi segreti del vostro amico sono noti ad ognuno, ed io ne sono forse più a portata di voi.

Il Cav. Confesso, che peno a credere ...

Il Con. Sapete, che non avanzerei cosa di cui non fossi certo. Pensate adunque, se chi tradisce ad un tempo l'onestà e la confidenza delle persone, esser possa modesto e sensibile, e meriti di esser amato.

Il Cav. Resto confuso. Non posso persuadermi, che Dorsano abbia un cattivo cuore ... spero che egli mi schiarirà questo fatto per la sua discolpa ... e per mia quiete.

Il Con. Dubito assai, che egli possa 2) giustificarsi ... ma sento gente ...

1) potere. 2) es sei wie ihm molle.

Il Cav. Sono essi, che vengono a cercarmi ... Sig. Padre desinerò in casa ... ed a che ora anderemo dal Marchese di Valvilla?

Il Con. Alle otto ore. Vado fuori, tornerò a prendervi. Vi lascio con i vostri amici. (parte)

Il Cav. (solo) Muojo 1) di voglia, che Dorsano mi levi d'ogni dubbio ... mi sento una pena ... ah quanto mi spiacerebbe il ritrovarlo indegno della mia stima e del mio affetto!

Scena V.

Il Cavaliere, Dorsano e Valmone.

Val. Ma Cavaliere che fai? 2) è un' ora, che ti aspettiamo ... partiamo ... bisogna però, che io prima ti racconti una nuova scoperta, che ho fatto ... Dorsano ed io siamo di partito contrario in materia di musica ... ci siamo attaccati in una maniera terribile ... Brunello è corso tutto affaticato credendo, che effettivamente volessimo metter mano alla spada ...

Il Cav. Che pazzia Ma come fare tra voi una simil disputa, se nè l'uno nè l'altro non conoscete neppure le note?

Dor. Che importa. Basta sapere gridare ad alta voce nel teatro, o dovunque ... Che incanto che robaccia tanto basta per renderci arbitri, e dispotici in questo genere.

Val. Pensi forse, o Cavaliere, che sia necessario per parlar della musica, l'averla studiata? sei in errore domanda a Dorsano come io ne ragiono ... e benchè tu sia assai bravo nella medesima, non avrei timore alcuno di disputare anche con te ...

Il Cav. Nò, nò: mi dò 3) per vinto: son già troppo stanco di simili discussioni ...

Val. Ma nò, Cavaliere, bisogna essere d'un partito, se nò, si passa per spiriti mediocri ...

1) morire. 2) fare. 3) dare.

Il Cav. Io sono di sentimento che si possa gustare il bello di ciaschedun' Autore senza essere obbligati a farsi seguace d'uno, più che d'un' altro

Dor. Non è possibile per altro avere un eguale ammirazione per due compositori . .

Il Cav. E perchè? I loro talenti, benchè diversi non possono esser forse entrambi mirabili ciascuno nel suo genere?

Val. Dunque tu tratti noi altri capi di partito di imbecilli, e di ignoranti?

Il Cav. Simili espressioni non usciranno giammai dalla mia bocca, l'entusiasmo, e la passione, che sono bene spesso privi di convenienza, e di rispetto potrebbero talvolta occasionarle, ma la retta ragione è sempre indulgente nelle sue decisioni, e moderata nelle sue critiche.

Dor. Non saprei . . . son troppo fuocoso per osservare tanta moderazione . . . mi sento trasportare mio malgrado . . .

Val. So ben' io il perchè ti sei buttato nel partito a me contrario . . . una deferenza certamente . . . forse anche un' ordine espresso . . . e rispettabile . . .

Dor. Non parlare, di grazia, di certe cose. Tu non tene intendi . . .

Val. Come! dopo quanto ti dissi jeri in confidenza, non ti sei avveduto del mio cangiamento? Cavaliere ho la più bella istoria da palesarvi . . . ma le nostre gite come anderanno? (tira fuori l'olivolo) comincia ad esser tardi . . .

Il Cav. (burlando) Non vorrei farvi perdere qualche bell' incontro . . .

Val. (con vanità) In fatto . . . dovevo . . .

Il Cav. Come, come! . . . raccontatemi qualche cosa.

Val. (come sopra) Oibò . . . oibò . . . niente . . . niente . . .

Dor. (a Valmone) Di che temi? il Cavaliere è discreto ... a proposito non sei tu invitato al ballo della Contessina?

Val. Sì ... ma non vi vado.

Dor. E perchè? dopo tanto calore ...

Val. Appunto perciò ... sono così occupato, e così richiesto in tutti i circoli, che è gran tempo, che l'ho per così dire abbandonata; onde per sottrarmi ai suoi rammarichi non voglio andarvi ... benchè ... potrei ...

Dor. In alcuni momenti per altro mi eri parso veramente tutto propenso per lei ...

Val. Certamente ... simili persone possono richiamare per alcuni momenti ... ma non reggono 1) poi ad un'esame ...

Dor. Un' esame ... che esame vuoi tu fare ... queste donne non si somigliano forse tutte?

Val. È verissimo ma pure è sì piacevole il persuaderle di esser presi dai loro vezzi, e dar loro ad intendere una passione ...

Dor. Per me sono omai stufo di queste cose. Sapete già che Ortensia mi piacque 2) altre volte, ma non credo, che presentemente possa 3) darsi una persona per me più insipida, più noiosa ...

Val. E' vezzosa per altro ... (con ironia)

Dor. E perchè dunque tanto adornarsi ... accomodarsi ... non fa altro che studiare le diverse maniere di piacere ...

Val. Sei un' ingrato ... e per chi prende mai tanta pena, se non per noi?

Dor. Ebbene, per gratitudine la consiglierai a sceglierne meglio i mezzi ...

Val. Ci vuol dello spirito, ed ella non ha senso commune ... io l'amo per altro assai ... le parlo, ed ella non mi ascolta ... è sempre talmente distratta, che niente abbada alle risposte, che se le fanno ... di quando in quando la risveglio con qualche lode sulla sua figura criticando

1) reggere. 2) piacere. 3) potere.

le altre, ed allora ride forzatamente, ed io esalto la sua giovialità naturale . . . le dico che è vezzosa all'eccesso . . . ella mi crede, e seguita con le sue risa affettate, e così cela passiamo in ottima armonia.

Dor. Ma Cavaliere, senti cosa ci racconta Valmone . . . aver coraggio di dire ad Ortensia che è vezzosa . . . e naturale . . . si può sentir peggio?

Il Cav. In fatti ella non dovrebbe aspettarsi simili elogi, e molto meno crederli.

Val. Che volete che io faccia. Mi uniforme al gusto del secolo presente. Tutte le femine hanno la pretensione di essere piccanti, naturali, gioviali e vezzose, queste sono le qualità con le quali in oggi pretendono di distinguersi nelle conversazioni.

Il Cav. Perchè mai comprenderle tutte in un solo articolo? Tutte non si assomigliano già a dieci, o dodici, che voi praticate. Ne conosco 1) molte, che non hanno niente di simili debolezze che vengono 2) per lo più alimentate in loro dalla sciocca compiacenza e dalla vile adulazione degli uomini . . .

Val. Ti riscaldi molto, Cavaliere, questo vuol dire esser veramente appassionato . . .

Il Cav. Certamente quando si ha una vera stima, ed un sincero affetto per una sola, si rispettano facilmente tutte: È dunque cosa naturale, che tu le metta in ridicolo e che io le difenda.

Valm. Vi ho pur detto: che sono acceso, ed appassionato ancor io, se non mi volete credere non è mia colpa . . . ma che facciamo? 3) andiamocene una volta . . .

Il Cav. Mi spiace assai Amici, ma non posso essere a desinar con voi.

Dor. Come! . . . e perchè?

Val. Scommetto che tuo padre ti ha proibito

1) conoscere. 2) venire. 3) fare.

to di venir con noi . . . tu ti lasci dominare come un bambino . . .

Il Cav. Mio Padre ha tutto il diritto di darmi degli ordini, ed io non li trasgredirei: ma in questa occasione non è così: ho effettivamente da fare.

Dor. Qualche affaretto? . . .

Il Cav. Come volete . . . tant'è . . . non posso 1) . . .

Val. Non si può mai far capitale di te . . . e dov' desini dunque?

Il Cav. Qui in casa mia . . .

Dor. (a Valmone) Ho quasi voglia di restarvi ancor io.

Val. Ed il nostro desinare in campagna.

Dor. Verremo 2) a ritrovarvi, è vero Cavaliere?

Il Cav. Volontieri. Noi qui pranziamo di buon' ora, e voi altri non entrerete a tavola, che alle tre secondo il solito.

Val. Quando è così vi lascio. Addio a rivederci. (a Dorsano) Svegliami il Cavaliere, egli è molto occupato . . . il suo cuore ha bisogno di esser divertito . . . Addio Amici . . . a che ora?

Il Cav. Verso le quattro.

Valm. Addio Signori, filosofate a vostro bell'agio. Cavaliere non ti fidare molto di Dorsano, egli ha un fondo di Ipocrisia . . . guardatene . . . io almeno son sincero . . . Addio. (parte)

Scena VI.

Il Cavaliere e Dorsano.

Dor. Che capo originale è quel Valmone! . . .

Il Cav. Proffittiamo, caro Dorsano, di questo momento, in cui siamo soli.

Dor. Che avete da dirmi?

1) potere. 2) venire.

Il Cav. Una cosa, che forse vi spiacerà assai.

Dor. Voi mi fate stare in pena . . .

Il Cav. I segreti, che giorni sono mi confidaste non lo sono più per nessuno. Sono noti fino a mio Padre, e così dettagliatamente, che ne sono rimasto sommamente maravigliato.

Dor. Come! . . . e non ci è altro?

Il Cav. Questa vostra indifferenza mi sorprende . . .

Dor. Non ho colpa alcuna in quel che mi dite. Il mio cuore si è aperto a voi solo, e sono restato fuori di me allorchè seppi¹⁾, che tutto era palese e pubblico; e sapere in che maniera? la persona istessa a cui premer doveva sopra ogni cosa il secreto, è stata quella, che lo ha sparso . . . Ho fatti i miei risentimenti . . . mi sono inquietato fuori di modo . . . ma inutilmente.

Il Cav. E per altro cosa assai stravagante, che una Donna sia imprudente a tal segno . . .

Dor. Sono tutte così. L'ambizione di soggiogare un' uomo ricercato nelle conversazioni le empie di vana gloria. Questa le fa parlare in confidenza alle amiche, le quali per gelosia, o per leggerezza non possono 2) tacere, così le cose le più intime diventano ben presto pubbliche . . . Ti assicuro amico, che ne ho provato un dispiacere estremo . . . sai 3) pure, che io sono riservatissimo . . . ma parliamo un poco di te . . . quando sposi l'amabile Marchesina?

Il Cav. Ah! mi conviene aspettare ancora sei mesi.

Dor. Il tuo Marchese di Valvilla è d'un umore veramente strano . . . proibirti il giuoco . . . quando per altro sarai libero e padrone di te . . .

Il Cav. Non lo farò mai di giuocare, poichè io sposo sua Figlia con patto di rinunziar per sempre al giuoco . . .

Dor. Bisogna dunque, che questo sia un partito molto vantaggioso, poichè . . .

1) sapere. 2) potere. 3) sapere.

Il Cav. Lo è per il mio cuore, e ne attendo con ansietà la conclusione.

Scena VII.

Brunello e detti.

Brun. Signori, è in tavola.

Dor. Brunello, dite al mio lacchè, che vada 1) a prendere le mie lettere . . . (al Cavaliere) mi permetterete, che ne scriva una dopo pranzo nel vostro gabinetto?

Il Cav. Certamente servitevi come vi aggrada; andiamo. (partono il Cavaliere e Dorsano)

Brun. (solo) Questo Signorino vorrebbe 2) forse far credere di aver a scrivere qualche viglietto di grande importanza, mentre dovrà certamente rispondere a qualche Creditore per acquietarlo. Piaccia al Cielo, che questi scrocconi scioperati non guastino il nostro buon Padroncino. (parte)

1) andare. 2) volere.

Fine dell' atto primo.

—

Atto secondo.

Scena prima.

Il Conte e Brunello.

Il Con. Sì Brunello, mi è nota la vostra sincerità . . . Non trovate veramente caugiamiento veruno nel carattere di mio figlio?

Brun. Nò Signore, egli è sempre l'istesso, sociabile, buono e sincero, sempre più acceso della Sig. Eugenia: ma ha due amici, che non lo somigliano, e temo che col tempo . . .

Il Con. Siccome io devo andar fuori, quando mio Figlio tornerà, fategli vedere questo ritratto . . . (gli da una custodia) Diregli, che mi è stato mandato, perchè io dicessi 1) il mio parere sulla somiglianza del medesimo.

Brun. (prende la custodia) Come è bello!

Il Con. E se mio Figlio non fosse tornato alle ore sette, andate a cercarne. Non mancate . . .

Brun. Sì Signore, non pensi. (il Conte parte)

Scena II.

Brunello solo mirando il ritratto.

Ella è tale e quale . . . questi sono i suoi occhi . . . che dolcezza . . . vi è in questo volto . . . Questo è un ritratto molto bello . . . ed il contorno è molto ricco, è veramente superbo . . . Poffare! scommetterei, che questo è un regalo di nozze . . . ma se queste nozze non devranno 2) farsi, che fra sei mesi . . . (guarda l'Orivolo) ma sono cinque ore e mezza . . . Il Sig. Cavaliere mi ha

1) dire. 2) dovera.

detto di tornare alle sei ... Avrebbe da esser lui
... sento il suo Lacchè ...

S c e n a I I I.

Brunello e Zeffiro.

Brun. Zeffiro, il signor Cavaliere non torna?

Zef. Oh, oh, non torna ancora davvero.

Brun. E dove si trova presentemente?

Zef. Egli è a Casino con i suoi Amici.

Brun. Vi sono dei Giuocatori, già nell'im-
magino.

Zef. Sì; e si dice, che la partita è superba.

Brun. Ed il Sig. Cavaliere è andato in un
luogo simile?

Zef. Non sene curava, ma è stato tanto
pressato, ed il Sig. Dorsano cel'ha strascinato qua-
si suo 1) malgrado ...

Brun. E voi perchè siete tornato, perchè
l'avete lasciato?

Zef. Il Sig. Cavaliere mi ha licenziato e mi
ha ordinato di dire al suo Cocchiere che non va-
da a prenderlo, perchè tornerà col Sig. Valmone:
ma io non so 2) dove sia il Cocchiere.

Brun. Egli è sù nella sua camera.

Zef. Vado 3) a trovarlo. (parte.)

S c e n a I V.

Brunello solo.

Questo Casino mi fa stare in pena ... perchè
mai lasciarsi condurre in certi luoghi ... egli non
giuocherà certamente ma quell' esporsi così
francamente alla tentazione ... eccolo appunto.

S c e n a V.

Il Cavaliere, Valmone, Dorsano e Brunello.

Il Cav. Brunello, datemi le chiavi del mio
Gabinetto.

1) wider seinen Willen. 2) sapere. 3) andare.

Brun. (da se) Che aria malinconica ... (gli da la chiave) Eccola Sig. Cavaliere.

Il Cav. (a Valmone e Dorsano) Adesso vengo, torno in brev. (parte)

Brun. (da se) Tutto ciò m'inquieta sommarmente. (parte)

S c e n a V I.

Valmone e Dorsano.

Val. Questo povero Cavaliere è veramente addolorato. Teme che suo Padre ... Ma dimmi Dorsano, si può vedere una sventura simile alla mia? Nel tempo istesso perdo tre mila zecchini con quello sciocco di Blevillo, e vinco mille zecchini al mio più caro Amico ... Maledente Carte vi voglio lasciare ...

Dor. Che! Domani sei da capo ...

Val. E che vuoi tu che io giuochi? Io son rovinato ...

Dor. Questa è una ragione di più per continuare a giuocare ...

Val. Nò, nò, son risoluto ... sono entrato nel mondo con dodici mila scudi di entrata annua, se tu sapessi cosa mene resta! Oh se potessi recuperare il perduto, ti giuro, che non vorrei 1) mai più neppur discorrere di giuoco ... ei mi costa le mie sostanze, la mia salute, il mio riposo ... ma! ... e tu come ne sei uscito? 2)

Dor. Perdevo cinquecento zecchini, mi sono rimesso, e ne ho vinti altrettanti al Cavaliere.

Val. Come! Anche tu devi avere da esso cinquecento zecchini?

Dor. Sì, e mene dispiace assai tel'assicuro ... ma pò poi giacchè doveva perderli, è stato meglio che glieli abbia vinti io, che un altro. Almeno non lo presserò ...

Val. E cosa naturale ... amici come siamo ... ma per altro ... quando si hanno dei debiti,

1) volere. 2) uscire.

e debiti così sacri, come quelli del giuoco, bisogna pure che l'amicizia ceda all' onore.

Dor. Certamente . . . ed io sono in ciò così delicato . . . ma il Cavaliere non è egli sul punto di accasarsi?

Val. Sì, e quanto pensi, che gli apporterà questo spozalizio?

Dor. Dicono, che possa 1) portargli circa a sei, in otto mila scudi di entrata . . .

Val. Egli ne avrà da diciotto, in venti mila . . .

Dor. Sicuro . . . e poi ne attende quasi altrettanti.

Val. Avrebbe dunque potuto aspirare ad un partito assai più vantaggioso . . .

Dor. Che vuoi tu fare. è innamorato
(con ironia.)

Val. È poi romanzesco di suo naturale . . . pieno di pregiudizj . . .

Dor. Non ha niente di spirito, nè di vivacità . . .

Val. Credo che dureremo gran fatica a farne un soggetto brillante . . .

Dor. Zitto . . . eccolo . . .

S c c n a V I I.

Il Cavaliere e detti.

Il Cav. (a Dorsano) Eccovi in tanto trecento zecchini, dimani avrete il resto.

Dor. (prendendo il danaro) Ti assicuro Amico che prendo questo denaro con maggior dispiacere di quello con cui tu m'elo dai.

Il Cav. (a Valmone) Dimani ancor voi sarete pagato . . .

Val. Mi è nota la vostra esattezza, e la vostra delicatezza . . . non saprò mai consolarmi di avervi impegnato a giuocare . . . speravo, che la sorte vi sarebbe stata favorevole . . . questo è appunto

1) potere,

punto quello, che io dicevo in questo momento a Dorsano

Dor. Siamo veramente addolorati

Il Cav. Questo non merita pensiero alcuno

Val. Dimani ... se volete venire a recuperare il perduto

Il Cav. Vi ringrazio ... non mi picco mai al ginoco

Dor. Eppure io scommetterei, che vinceresti se tu ci venissi

Val. Credo certamente, che Dorsano sia indovino, poichè ancor' io ho un presentimento certo, che domani potreste rimborsarvi.

Il Cav. Per me, non mi preme, e non ci penso più

Val. Vi lascerò adunque, o Cavaliere, voi avete forse da fare

Il Cav. Sì, attendo mio Padre.

Dor. Ricordati, che sono interamente disposto a tutto ciò, che tu potessi desiderar da me.

Il Cav. Obbligato. Devo andar fuori

Val. Andiamo Dorsano ... Addio a dimani caro Cavaliere (partono Valmone e Dorsano)

Scena VIII.

Il Cavaliere solo, stà pensieroso, e passeggia un momento.

Così dunque ho mantenuta la mia parola ... ho perduti mille e cinquecento zecchini! ... Oh Ciel! ... e come ho potuto obliare in un momento le mie promesse ... l'onor mio ... il mio amore ... Ah! Dorsano ... Valmone! Vi credevo amici! ... ah! che in un sol giorno io perdo tutto ... devo spogliarmi di un' amicizia tradita ... e rinunziare alla speranza di possedere un' amabile oggetto di cui mi son reso indegno ... come potrò aver cuore di svelare ad un padre sì degno i miei errori ... oh Dio! ... (cade oppresso dal dolore sopra una sedia.)

F

S c e n a I X.

Il Cavaliere e Brunello colla custodia suddetta in mano.

Brun. Giacchè è rimasto solo, voglio eseguire la commissione del Sig. Conte.

Il Cav. Brunello ... (s'alza) che volete?

Brun. Vengo da lei per presentarle una bella cosa ...

Il Cav. E che cosa mai? adesso veramente ... non posso, 1) ...

Brun. E una custodia con un ritratto

Si desidera sapere se questo le sembra somigliante.

Il Cav. (prende la custodia e guarda) Oh Cielo! Eugenia!

Brun. Tale, e quale, non è vero?

Il Cav. E di chi è questa gioja?

Brun. Del Marchese di Valvilla. Io glielo lascio ... ma mi perdoni, mi pare molto addolorato ... forse qualche sinistro accidente suo, o dei suoi amici ...

Il Cav. Nò, Brunello, state quieto ... non ci è niente ... lasciatemi solo ... (siede)

Brun. Vado 2) (da se) Ah che io sono meno tranquillo che mai. (parte)

S c e n a X.

Il Cavaliere solo si rizza da sedere, e tiene in mano il ritratto di Eugenia e sta pensieroso osservandolo.

Eugenia! Ah! ... sventurato, che io sono ... ho potuto tradirvi! ... ma non potrei tacendo celargli il mio fallo? Nò, nò, se ho merita o di perdere la sua stima, non voglio rendermi degno del suo disprezzo ... (mira il ritratto) Questi occhi, un tempo consolazione del mio cuore, formano presentemente il mio supplizio ... Nò, non vi rivedrò mai più ... non potrei soste-

1) potere. 2) andare.

nerne i rimproveri ... (posa il ritratto sopra il tavolino)
 Sì, fuggir debbo 1) ... non mi resta più speranza alcuna ... amici falsi ... amici crudeli ...
 ah! ... in breve sarei stato l'uomo il più felice di questa terra ... ed ora ... abborro me stesso ogni riflessione aumenta il mio, rossore, e la mia disperazione ... come potrò attendere in questo luogo mio Padre! ... che mai gli dirò! ... (riprende il ritratto) Cara e troppo amabil' Eugenia, degnate almeno compiangermi. Se sperar posso 2) da voi qualche compassione ... sarà ciò per me un poco di consolazione, che addolcir possa pene così crudeli ... (cade di nuova sulla sedia abbattuto e dopo un breve silenzio) Padre ... Eugenia ...

S c e n a X I.

Il Conte, il Marchese, ed il Cavaliere. Il Conte ed il Marchese vengono discorrendo insieme dal fondo del Teatro, e vedono il Cavaliere che siede.

Il Mar. Eccolo là voglio dirgli il tutto, lasciatemi fare vi prego ...

Il Cav. (si rizza) Giusto Cielo! ... che vedo! ... Mio Padre! ...

Il Con. (al Mar.) Ha in mano il ritratto di Eugenia ...

Il Mar. Andiamo, andiamo. Sono anziosissimo di parlargli ... di vedere i suoi trasporti.

Il Cav. (da se) Ove mi ascondo!

Il Mar. (viene avanti) Che avete in mano Cavaliere? Ma che vedo! ... i vostri occhi sono ripieni di lacrime?

Il Con. Sarà l'effetto della contemplazione d'un tal ritratto ...

Il Cav. E vero ... ne convengo.

Il Mar. Non vi spiaccia o Figlio, che noi vi abbiamo sorpreso in un simil punto di tenerezza ... Avrete una Sposa, ed un Suocero, a cui

F 2

1) dovere. 2) potere.

questi sentimenti recheranno un' indicibile contento.

Il Cav. (da se) Mi trafigge il cuore.

Il Con. E quali riflessioni vi ha destate in mente questo ritratto?

Il Cav. Le più crudeli ... le più dolorose ... (posa il ritratto sul tavolino)

Il Mar. Questa dilazione forse ...

Il Con. Ah sì, son certo, che muore di voglia di gettarsi ai vostri piedi per

Il Cav. Dovrei esservi ... (al Conte) ai vostri ancora ...

Il Mar. Per chieder grazia ...

Il Cav. Nò ... non la spero ...

Il Mar. Mi credete dunque inflessibile?

Il Cav. Lo sarete, poichè dovete esserlo.

Il Mar. M'incanta sempre più ... (al Cav.) Venite Cavaliere, venite nelle mie braccia ed accettate in questo amplesso un secondo Padre. (l'abbraccia)

Il Cav. (confuso) Voi! ma come!

Il Mar. Riprendete codesto ritratto ...

Il Cav. Ah nò ... egli mi uccide ...

Il Mar. Ed io vi tornerò in vita: questo ritratto è vostro ... (glielo porge)

Il Cav. Mio! ...

Il Con. (al Mar.) Come è agitato! ...

Il Mar. Calmatevi, carò Cavaliere, affinché possiate godere del contento, che io vi preparo.

Il Cav. Non spero più contento alcuno ...

Il Mar. Che! Non amate voi Eugenia?

Il Cav. Più della mia vita istessa ... ma ... oh Dio! ... (sempre agitato)

Il Mar. Ebbene ... assicurato della vostra saviezza, e del vostro amore, voglio che restino quanto prima compiti i vostri voti ...

Il Cav. Il tumulto del mio cuore ... non mi lascia ... libero ... neppure il respiro ...

Il Mar. In questa sera saranno sottoscritti gli articoli, e dimani ... sì, dimani Eugenia sarà vostra.

Il Cav. Cielo! ... che ascolto! ... (s'appoggia al tavolino come fuori di se).

Il Con. Eccolo fuori di se, pel 1) contento.

Il Mar. E perche niente manchi alla vostra felicità sappiate, che Eugenia attende ancor' essa con ansietà il momento di ricompensare il vostro amore con quel sincero e tenero affetto, che per voi prova il suo cuore.

Il Cav. Ah questo è troppo tormento! Eugenia! ... traditori! ...

Il Mar. Ma quel pallore! rasserenatevi o Figlio e parliamo: il Notaro attende, andiamo.

Il Cav. Io vostro figlio! nò ...

Il Mar. Sì, in breye ...

Il Cav. Nò, mai ...

Il Con. Che dite ... e che significano questi funesti trasporti?

Il Cav. La mia probità ancora mi resta. Questa da me esige il sacrificio della mia vita istessa. (si getta ai piedi del Marchese) Sono indegno delle vostre bontà ... ho tradite le mie promesse ... prevedo la fatal sentenza ... e l'attendo ... solo degnate non opprimere coll' odio vostro, questo mio cuore pur troppo già lacerato.

Il Mar. (rialzandolo) Che dite! ... cosa ci è?

Il Con. Ah Figlio incauto! avete mancato forse alle vostre promesse?

Il Cav. Dopo pranzo ... sì ... ho giuocato ... ho perduti mille cinquecento zecchini ... in quei momenti appunto, in cui tutto disponevasi per la mia felicità, ed io la distruggevo ... Ho tradito Eugenia, nel punto istesso in cui ella scuopriva a voi i suoi sentimenti ... ah! eterno sarà il mio dolore ...

Il Mar. La vostra sorte era nelle vostri mani, e voi ...

Il Cav. Non cerco scuse ... i rimorsi mi 1) per il.

uccidono . . . sono un mostro ai miei occhi istessi . . . né parmi possibile, che ad un tempo istesso io possa aver violato tanti sacri doveri . . .

Il Con. Sì, avete turbata la mia quiete, e distrutte le mie più care speranze. Voi perdetevi per sempre l'oggetto amato, per un solo istante di debolezza. L'uomo onesto invariabile nei suoi principj, lo è ancora nelle sue risoluzioni, e nella esecuzione delle medesime. Qual merito vi è nel formare delle risoluzioni virtuose senza poi effettuarle? Chi manca anche per debolezza alle Leggi, che si è prescritte, è talvolta virtuoso solo per accidente, e deve unicamente alla sorte la sua virtù.

Il Cav. Da quanto mi costa il mio fallo, riconosco quanto egli sia indegno di scusa . . . Eugenia pensa forse a me presentemente, ed in brevi istanti, illuminata, disingannata, mi sdegherà, mi avrà in odio per sempre . . . (al Marchese) degnate almeno rappresentarle la mia disperazione, il mio pentimento . . . Non inasprite i suoi dolori, non aggravate i miei torti . . . quest' ultimo contrassegno di tenerezza, che da voi imploro, conserverà eterna nel mio cuore la rimembranza della vostra bontà, unitamente al doloroso rimorso di aver meritato di perderla . . . Addio . . . (va per partire.)

Il Mar. Fermate . . . fermate . . .

Il Cav. E che si brama da me?

Il Mar. Eugenia desidererà da me qualche dettaglio . . . ditemi almeno . . .

Il Cav. Che dir posso mai! . . . non posso in nessuna maniera scusarmi . . .

Il Mar. Non importa, voglio sapere il tutto.

Il Cav. Qual racconto esigete voi da me! . . . ah quanto rossore mi costerà . . . ma voi lo volete ed io devo obbedirvi. Andando oggi a spasso con Dorsano, siamo passati d'avanti al Casino. Dorsano vi entra per veder se Valmone vi fosse, ed io l'attendo sulla porta; ei torna, e mi

stimola ad entrare, e mi tormenta a segno, che costretto a cedere alle sue importunità, entro e trovo un Banco di Faraone, a cui avendo come per ischerzo perduta qualche somma, volevo ritirarmi ma pressato ed impegnato dovei continuare e vinsi non so quanto a Valmone, a cui protestai, che non volevo assolutamente giuocare contro di lui. Ei burlossi della mia delicatezza, e mi chiese di scontare quanto aveva perduto, e dopo pochi istanti per calor del giuoco oltre lo sconto accordato a Valmone la mia perdita oltrepassava assai la somma prescrittami, non sapendo più allora dove io mi fossi, mi trovai, nell'atto di venire a trovar mio Padre, debitore di Valmone di mille zecchini e di cinquecento a Dorsano, il quale aveva profittato della mia disdetta per giuocare contro di me.

Il Con. Ecco finalmente smascherati questi due uomini viziosi, che voi chiamate vostri amici.

Il Mar. Questo giorno sarà per esso più vantaggioso, che dieci anni di esperienza. Fino a questa sinistra avventura, ei non ebbe altra virtù, che quella d'un giovinetto, cioè di temere e fuggir le occasioni. Presentemente fatto cauto, ei saprà superarle. Il suo fallo renderà il suo cuore più costante, e produrrà quelle riflessioni, che sono il frutto d'un primo errore. Mirate dunque tuttora in me, caro Cavaliere, un Padre indulgente, e sensibile, non sò 1) risolvermi a rinunciare ad un titolo, che mi è sì grato ...

Il Cav. Comè! vi interessate ancora alla sorte d'un incanto ... d'uno sventurato! ...

Il Mar. E non osate sperar altro da un cuore, come il mio?

Il Cav. Non voglio, 2) nè devo lusingarmi ...

Il Mar. La sincera tua confessione raddoppia la mia tenerezza vieni ... (gli stende le braccia.)

Il Cav. Ah! ... voi mi rendete la vita (si getta nelle braccia del Marchese.)

1) sapere, 2) volere.

Il Con. (va ancor esso ad abbracciare il Marchese)
Oh vero amico!

Il Cav. (va ad abbracciar il Conte.) Caro Padre...

Il Mar. (tenendo per la mano il Cavaliere.) Amabile e virtuoso giovane. La vostra lealtà, e la probità vostra mi assicurano della vostra condotta futura. Ho riconosciuto che la perdita di mia Figlia, a cui vi aspettavate, non vi ha fatto pentire neppur per un istante della confessione, che vela cagionava . . . Sì, siete più che mai degno di diventar mio Figlio . . .

Il Cav. O sorte inaspettata! . . e posso crederlo! . . . Ma Eugenia . . . ah che il dubbio del suo perdono amareggia ogni mio contento . . .

Il Mar. Conosco il suo cuore. Non temete niente.

Il Cav. Se bisogna una nuova prova, imponete . . . son troppo felice, se mi vien permesso solamente lo sperare.

Il Mar. Nò, la vera generosità non sà perdonare a metà. Andiamo non facciamo aspettare più lungamente il Notaro.

Il Con. Come esprimer vi debbo il nostro giubbilo! . . .

Il Mar. Partiamo (Prende sulla tavola il ritratto di Eugenia.) Io riprendo questo ritratto, che vi ha fatto spargere tante lacrime; venite a riceverlo dalle proprie mani di Eugenia.

Il Cav. Come presentarli a lei! . . la gioja, il timore empiono ad un tempo il mio cuore. Vi seguo per gettarmi ai suoi piedi, e consacrando ad essa sola ogni mio affetto, saprò rinunziare a qualunque altro sentimento, che a lei diretto non sia, e sarà ciò più che valevole per salvarmi in avvenire dalle frodi dei Falsi Amici.
